

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 VENERDÌ 19 MARZO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 61
SPEZIE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 682/96 - FILIALE DI ROMA

TIRO ALLA SINISTRA
IL NUOVO SPORT
DEI GIORNALISTI LIBERAL
PIETRO SPATARO

Brutta, sporca e cattiva: da qualche tempo la sinistra italiana sembra non avere più buona stampa e buona immagine. Quelli che fino a pochi mesi fa cantavano le lodi dei post-comunisti che reggono le sorti del paese, danno del tu a Clinton e Blair, hanno forza e coraggio e combattono il conservatorismo della propria storia, oggi si sono riceduti. E ci rimandano il profilo di una sinistra confusa, sconfitta, vecchia, trasformista e partitocratica. Quasi la zavorra che frena una società civile che ha chiaro il senso profondo del cambiamento e del nuovo. C'è anche chi arriva a teorizzare il tramonto della sinistra, perché il futuro è altrove, in un non ancora precisato «center center left» o magari nel partito dell'Asinello sul quale si sono messi in marcia Prodi e Di Pietro. Ora, è del tutto evidente (e non saremo noi a negarlo) che la sinistra italiana, insieme a quella europea, sta attraversando una fase di travaglio e di ricerca. È sicuramente vero che occorre uscire dai propri confini ideologici per toccare nuove frontiere dove siano un po' più chiare le risposte da dare ai dilemmi di questa fine secolo, quelli che riguardano le donne e gli uomini in carne e ossa. È tutto vero. Ma non è per caso che i nostri analisti, toccati da una specie di virus del benaltrismo (serve sempre ben altro...), abbiano scoperto un nuovo sport nazionale, quello del tiro alla sinistra?

C i spiega Ernesto Galli della Loggia, nel suo ultimo articolo apparso sul «Corriere della Sera», che il vero guaio italiano è nel trasformismo e nella visione partitocratica degli eredi del Pci, nella loro «manipolazione della memoria». Noi ci ricordiamo un'altra storia. Quel partito fece, nel giro di quasi due anni, conti a volte feroci edolorosi con il proprio passato, con le proprie legerezze e con i propri conservatorismi. Non cambiò, come dice Della Loggia, nome e simbolo da «un giorno all'altro». Si litigò in quel partito sulla svolta della Bolognina, si scontrarono idee e passioni, si consumarono lacerazioni, i militanti misero in discussione e rivoltarono la propria vita e il proprio senso di appartenenza, vissero una scissione. Esiste ancora, in qualche archivio, un bellissimo film documentario di Nanni Moretti che racconta quel travaglio. Fu tutto trasformismo? Fu una gigantesca finzione di massa? Non scherziamo, almeno con la storia.

Da lì, da quella battaglia di idee e passioni, è ricominciato il cammino di questa parte di sinistra. Un percorso difficile che è passato attraverso i furori

SEGUE A PAGINA 2

Sicurezza, pene più severe per scippi e furti

Il governo cambia il codice penale: dai 3 ai 10 anni per ladri e scippatori. Ma non viene introdotto il fermo. **Contro la criminalità potrà essere utilizzato anche l'esercito. Più poteri di indagine alla Polizia**

ROMA Non «tolleranza zero», come chiedeva il Polo, ma «efficienza dieci», slogan coniato dal ministro Jervolino, per illustrare il «pacchetto sicurezza» varato ieri dal governo. Due nuovi reati, più spazio alle indagini di polizia giudiziaria e una serie di interventi processuali per restituire «certezza» al sistema sanzionatorio. Lo scippo viene equiparato alla rapina, e dunque punito con la reclusione da tre a 10 anni. «Non si può invocare a Milano la tolleranza zero e a Palermo no», ha commentato il ministro della Giustizia, Diliberto: «Le misure approvate non sono forcaiole e contemporaneamente non intaccano le garanzie dei cittadini». Critiche al pacchetto, che passa ora all'esame del Parlamento, dall'opposizione, ma anche dai Verdi e dai ministri Mattarella, Ronchi, Zecchino, Amato, Folloni e Piazza.

ANDRILO LOMBARDO RIPAMONTI
ALLE PAGINE 3, 4 e 5

LE NOVITÀ DEL «PACCHETTO» SICUREZZA

- **SCIPPO (furto con strappo) equiparato alla rapina: pena da 3 a 10 anni; multa da 1 a 4 milioni.**
- **AGGRAVANTE ANZIANI: se sono colpite persone deboli o invalide il reato è considerato più grave.**
- **FURTO IN APPARTAMENTO: pena da 2 a 6 anni; 10 anni con le aggravanti; multa da 500mila a 3 milioni.**
- **POLIZIA GIUDIZIARIA: può procedere alle indagini, anche prima di informare il p.m.**
- **FORZE ARMATE: potranno essere affiancate alla polizia contro la criminalità organizzata, per sei mesi.**
- **CENTRALI OPERATIVE: collegamento fra le diverse forze di polizia.**



Del Turco: «Siamo in massima allerta»

ROSSI
A PAGINA 3

QUEL NEMICO SI BATTE TUTTI INSIEME

VINCENZO VASILE

Sembra un secolo fa. Era l'inizio degli anni Ottanta. Collegamento tv con Palermo, «circolo canottieri Lauria», il più chic di Palermo dove Carlo Alberto Dalla Chiesa non aveva voluto metter piede durante i suoi cento giorni palermitani per non fare brutti incontri. Industriali e banchieri erano chiamati a commentare le immagini choc della primissima puntata della «Piovra», brutto titolo imposto alla fiction televisiva che ebbe il merito di stracciare il velo sui santuari della criminalità «politica» ed economica e della politica «criminale».

Una citazione latina si spreca in quegli interventi: «Pecunia non olet», il denaro non puzza. Frase con cui l'imperatore Vespasiano replicò alle proteste per una tassa sui gabinetti pubblici. I soldi son tutti uguali, soldi chiamano soldi, da ovunque provengano. Non vorremmo banalizzare, ma ci sembra che il comportamento di larghi settori dell'imprenditoria italiana al cospetto dell'espandersi delle mafie sia fondamentalmente bloccato per decenni su quella cinica frasetta. La storia degli appalti miliardari delle opere pubbliche specie nelle regioni più calde del Sud d'Italia ci parla, infatti, di un patto perverso e durevole che non ha visto soltanto la subalternità alla mafia di spezzoni di imprenditoria locale, ma anche la partecipazione attiva del sistema di almeno alcune delle grandi imprese nazionali. O almeno una pacifica coesistenza.

È significativo, quindi, che ieri il capo degli industriali italiani, Giorgio Fossa, abbia pronunciato al convegno di

Ue: nuovi candidati, Prodi resta favorito

Ieri incontro tra Veltroni e l'ex premier, che oggi vede D'Alema



**L'estremismo di Bertinotti
Rifondazione contro tutti**

A PAGINA 9

ROMA Spuntano nuove candidature per la guida della Commissione Ue, ma quello di Prodi continua ad essere il nome di gran lunga più accreditato. Ieri i nomi in campo erano solo tre: quello dell'ex presidente del Consiglio, appunto, quello di Wim Kok, capo del governo olandese, socialista, e infine quello di Jean-Claude Juncker, primo ministro lussemburghese. Ma gli ultimi due nomi sembrano abbastanza improbabili, il primo per la presenza di un altro olandese, Duisenberg, alla guida della Banca centrale europea. Per Juncker è ancora più difficile: arriva dallo stesso paese del dimissionario Santer, dal Lussemburgo. Ieri l'incontro Prodi Veltroni che all'inizio della settimana volerà in Svezia per recuperare a Prodi i consensi dell'Europa del nord. Oggi l'incontro fra Prodi e D'Alema.

GLI ALTRI IN LIZZA
Il lussemburghese Juncker e l'olandese Wim Kok hanno poche speranze di riuscita

I SERVIZI
ALLE PAGINE 6, 7 e 8

L'ARTICOLO
**L'ECONOMIA È A UN BIVIO
NON SBAGLIAMO STRADA**

PIER CARLO PADOAN

Hanno torto i pessimisti che, nelle polemiche di questi giorni, vedono solo nero nel futuro dell'industria e dell'economia italiana? Gli ultimi risultati dell'indagine Unioncamere sulla crescita di nuove imprese, per fare l'ultimo esempio, sono positivi per due ragioni: perché dicono di una vitalità notevole dell'imprenditorialità italiana e perché questa è particolarmente elevata nel Mezzogiorno. Ma come al solito la realtà è più complessa, e un tentativo di comprensione non affrettata richiede di considerare assieme diversi elementi. Innanzitutto occorre distinguere fra fattori ciclici e fattori strutturali. La congiuntura va male e risente ancora molto

SEGUE A PAGINA 2

SEGUE A PAGINA 7

Evasione, gli autonomi nel mirino

Indagine su oltre un milione di contribuenti. Arriva il nuovo «Unico»

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Saponette

Chi può parlare male di un prodotto, con nome e cognome? Solo un altro prodotto. È la logica della pubblicità comparativa, permessa (anche in Italia) da una direttiva comunitaria e salutata come una «rivoluzione». Ma provate a chiedere a quanti si occupano di consumerismo (o a quanti hanno fatto satira, e parlo per esperienza personale) quali e quanti impedimenti legali, boicottaggi, ricatti hanno dovuto subire quando è toccato a loro infrangere la sacralità del marchio, il tabù del prodotto. Puoi parlare male di un re o di un papa, non di una saponette. E non è molto consolante (anzi) sapere che da oggi in poi, «come in America» (wow!), saranno solo le saponette ad avere licenza di offendere le saponette. Le merci si parlano addosso. Hanno addirittura inventato un linguaggio autoriferito, la pubblicità, che rimanda a certi alfabeti orientali di casta, impedendo ai non iniziati, letteralmente, di prendere la parola. L'auto-descrizione delle merci, nominabili solo da se stesse, è uno degli scandali della nostra epoca, e non il minore. La pubblicità comparata è solo un espediente per dare un'apparente dialettica a un mondo, quelle delle merci, che non la può tollerare.

ROMA Via libera ai primi 45 Studi di Settore. L'apposita commissione, alla quale partecipano tutte le associazioni di categoria, ha dato la sua approvazione all'utilizzo, già per il 1998, di questo strumento che servirà al fisco per risalire ai ricavi dei contribuenti lavoratori autonomi e imprese. Secondo i dati delle Finanze, sui 1.156.252 contribuenti di riferimento, sono 561.723 quelli perfettamente allineati ai valori degli studi; con uno scostamento superiore al 100% vi sono invece circa 36mila contribuenti. Dal ministero delle Finanze è stato dato il via libera al modello definitivo di Unico che sarà a prova di privacy: non ci sarà più la tassa sulla salute, ma comparirà l'addizionale Irpef. Infine salta l'approvazione del collegato fiscale per mancanza del numero legale.

CANETTI
A PAGINA 15



IN EDICOLA
la videocassetta a 14.900 lire
L'Unità multimedia
L'occasione colta

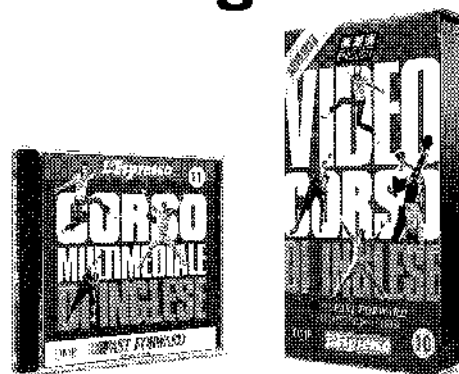
ROMA Nessun disgelo tra Cina e Vaticano. Il presidente cinese Jiang Zemin non incontrerà Giovanni Paolo II nel viaggio europeo che comincerà domenica prossima e che lo porterà a visitare, oltre all'Italia, Svizzera e Austria. Jiang Zemin si è detto «disposto a normalizzare le relazioni», ma a patto che il Vaticano interrompa qualsiasi rapporto con la provincia «ribelle» di Taiwan e che «non interferisca» negli affari interni del paese con il pretesto della religione. Immediata la risposta della Santa Sede. Padre Cervellera, direttore della Fides, l'agenzia internazionale del Vaticano per l'Asia, ha definito «vecchi luoghi comuni» le dichiarazioni del presidente cinese, sottolineando come in realtà Pechino non abbia espresso alcun segnale di vera apertura.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 10 e 11

Jiang Zemin a Roma ma non dal Papa

La visita del leader non migliora i rapporti fra Cina e Vaticano

L'Espresso
**Lavori in corso.
Di inglese.**



L'Espresso + 11° CD-Rom + 10° VHS + fascicolo a L. 24.900.
Oppure L'Espresso + 10° VHS + fascicolo a L. 12.900.

